

Da un'ora all'altra piazze piene di folle decise a sconfiggere terrorismo e paura

Ancora prima della proclamazione dello sciopero generale indetto dai sindacati migliaia di operai, di impiegati hanno lasciato le fabbriche e i posti di lavoro manifestando nelle strade, presidiando le sedi dei partiti e delle istituzioni democratiche - Da Milano a Roma, dalla Toscana all'Emilia, da Genova a Napoli, dal Trentino al Mezzogiorno immediate reazioni di sdegno e di condanna Paralizzate tutte le attività meno che i servizi essenziali Numerose assemblee nelle scuole e nelle università

Roma si raccoglie unita a S. Giovanni

ROMA - Una piazza, quella di San Giovanni, e le sue strade intorno gonfie di una folla in silenzio, mentre lo stesso silenzio avvolge una città che si è fermata tutta: gli scarichi dei negozi, i chioschi fabbriche, uffici, scuole, la vita della capitale sembra essersi trasferita - attraverso autobus e tram che continuano a portare gente dalla periferia e dai paesi della provincia - nella manifestazione indetta dalla Federazione sindacale unitaria. E così la piazza nella sua eccezionalità di presenza e di clima rappresenta e sintetizza lo stato d'animo di Roma nei momenti decisivi, e insieme la risposta politica di massa di un intero Paese. L'unità come il più forte ragione atteso prima della democrazia; la dicono visivamente le bandiere, quelle rosse del movimento operaio, quelle bianche della Dc, quelle degli altri partiti democratici. Lo testimoniano gli striscioni diversi alzati addirittura a qualche ora prima dell'appuntamento fissato: tra i primi i consigli di fabbrica Contraves, IBM, Autovox,

Fcol sud di Pomezia, Poli grafico dello Stato, e poi «Comercio», «Cisl poste telegrafiche», «Febbraio '74», «i lavoratori del parastato», il Teatro di Roma; lo rivelano i volti di edili, impiegati, operai, donne, giovani, tanti giovani, che seguiranno con tanta attenzione le parole degli oratori: i segretari generali della Federazione sindacale unitaria Macario, Benvenuto, Lama e il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan. Imprevista e straordinaria manifestazione, con il palco che è un camion dietro il quale si leva lo slogan divenuto già lì, in quel momento, un impegno collettivo: «Unità solidarietà vigilanza democratica, salvaguardia delle istituzioni con tra la violenza e il terrorismo». Lo attorniano e lo circondano i gonfaloni di molti Comuni, che hanno accompagnato i sindacati con la fascia tricolore al fianco e interi consigli comunali: il Comune di Roma e le sue circoscrizioni, i Comuni di Palestrina, Nettuno, Rocca di Papa, Roccapura, Montepulciano, Capranica, e altri ancora. Da un eli-



FIRENZE - Piazza della Signoria stracolma di folle che manifesta contro il terrorismo e la paura in difesa delle istituzioni democratiche

Fiat e grandi fabbriche bloccate a Torino

TORINO - Da decenni non si era avuta a Torino una mobilitazione così forte e consapevole. Decine e decine di migliaia di lavoratori si sono fermati, si sono riuniti immediatamente nelle officine, sui piazzali delle fabbriche, appena hanno saputo del nuovo sanguinoso attacco alla democrazia scatenato dai terroristi. Stamani, prima ancora che venisse proclamato lo sciopero generale, erano già paralizzati gli stabilimenti FIAT di Mirafiori, Rivalta, SPA Sura, Ferrerie, tutti e sette gli stabilimenti dell'Indesit, tutte le Olivetti, le due fabbriche Pirelli, le due Michelin, le tre Ceat, Philips, Farnitalia, Stars, Facis,

lente, Venchi Unica, per citare solo le maggiori. A metà mattinata, delle centinaia di fabbriche che costellano la «cintura industriale torinese, non ce n'era più praticamente una in attività. Le piazze dei principali centri, come Rivoli, Grugliasco, Collegno, erano presidiate da operai e impiegati. Ferme al cento per cento tutte le fabbriche del settore tessile e dell'abbigliamento: Facis, Valtesta, Alpina e altre. Fermata totale nei settori della gomma, plastica, chimica e tra gli alimentari. In sciopero gli stabilimenti RIV-SKF di Airasca e Pinerolo, gli elettrici dell'Enel e dell'Aem, i postelegrafonici, che avevano

lasciato in attività solo i servizi essenziali come il telefono, i chioschi e i grandi magazzini, bloccati gli impianti fissi delle ferrovie. Al Politecnico diumila studenti si sono riuniti in assemblea. In molte scuole medie superiori gli studenti sono usciti in massa o si sono riuniti. Plebiscitaria la risposta dei ventimila edili torinesi: non un cantiere è rimasto aperto. Nella sede della Regione Piemonte si sono immediatamente riuniti i rappresentanti di tutte le assemblee elettive, delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali, del Comitato permanente per la difesa dei valori della Resistenza. Unanime è stata la

espressione, non solo della ferma condanna per il rapimento di Moro e la strage della scorta, ma della volontà di fare un deciso passo avanti nell'azione unitaria contro chi vuole scardinare le istituzioni democratiche e lo Stato. E' stata indetta una grande manifestazione cittadina per le ore 16 in piazza San Carlo. Dalle fabbriche, verso mezzogiorno, sono cominciati ad uscire i lavoratori per andare a presidiare la piazza prescelta per la manifestazione. Poi, col passare delle ore, i cortei si sono infittiti. In testa a nord partito dalla zona nord della città, con decine di striscioni, migliaia di lavoratori, c'erano i sin-

dacati ed i gonfaloni dei comuni del circondario. Durissimi gli slogan scanditi contro le sedicenti Brigate rosse, i nemici della democrazia, della Repubblica e della classe operaia che si mascherano dietro etichette ambigue. Contemporaneamente altre manifestazioni prendevano corpo: ad Ivrea con la partecipazione dei lavoratori Olivetti, Montefiore, a Pinerolo con tutte le fabbriche della zona, in altre venticinque città del Piemonte. In tutti i teatri ed i cinematografi torinesi sono stati sospesi gli spettacoli. A Torino, all'ora fissata per la manifestazione, piazza San Carlo era gremita.

Presenti cinquantamila persone, forse più. Nella folla spiccavano un mare di bandiere rosse e le bandiere bianche della Dc, gli striscioni dei consigli di fabbrica. Numerosissimi i giovani, con i cartelli delle scuole. In un clima teso e commosso ho parlato il sindaco di Torino compagno Diego Novelli, Fausto Bertinotti per la Federazione piemontese CGIL, Cisl, Uil, il camorunghese democristiano al Consiglio regionale, Adriano Bianchi, il presidente della Regione, Aldo Vigliani. E' stato colpito, hanno detto tutti, il simbolo di un momento politico di unità e solidarietà per far fronte alla grave situazione del paese.

Si sono fermate Napoli e l'intera Campania

Dalla nostra redazione NAPOLI - La Campania si è fermata. Ha levato una condanna ferma, unitaria, compatta contro i tentativi di eversione. Quasi contemporaneamente il lavoro è stato sospeso nelle fabbriche e negli uffici, all'appello del sindacato. Migliaia e migliaia di lavoratori e di cittadini hanno affollato le piazze di centri grandi e piccoli manifestando lo sdegno e la collera per il barbaro agguato. A Napoli in mezzogiorno, piazza Mancini si è riempita. Lavoratori usciti dalle fabbriche, studenti, disoccupati hanno dato vita ad una possente, forte, unitaria manifestazione di massa. A piazza Matteotti presenti i dirigenti dei partiti, della Federazione sindacale unitaria, il sindaco Valenzi, hanno parlato Michele Viscardi per il sindacato, il presidente del consiglio regionale compagna Maria Gomez, il segretario regionale della Dc Michele Scavia, il vice sindaco di Napoli Antonio Carpi e il compagno Mario Palermo a nome della consultazione permanente antifascista. Alle 16 per la giunta del consiglio e della giunta regionale si sono riuniti i rappresentanti dei partiti democratici e dei sindacati. In serata la riunione del consiglio comunale di Napoli è stata dedicata al gravissimo avvenimento. I capigruppo consiliari hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta di condanna. Anche i presidenti della provincia, del consiglio e della giunta regionale hanno diffuso dichiarazioni in cui si invitano i lavoratori e la cittadinanza alla vigilanza e alla mobilitazione e a dare risposte «calme ma ferme». Al tribunale sono state immedesimate sospese tutte le udienze. Il consiglio dell'ordine degli avvocati ha indetto un'assemblea alla quale hanno partecipato avvocati, magistrati, funzionari, forze dell'ordine. Atti magistrati hanno invitato a tenere tutti con fermezza il proprio posto e a difendere lo stato democratico. Le associazioni dei commercianti di Napoli hanno chiesto ai propri aderenti di tenere chiusi i negozi nel pomeriggio. Un documento del comitato di vigilanza democratica chiama i lavoratori a mobilitarsi per difendere la democrazia nata dalla Resistenza. Manifestazioni di massa hanno avuto luogo a Sorrento, a Battipaglia e a Nocera e nel resto della regione. In molti paesi della provincia ci sono state assemblee nei palazzi municipali indette dai consigli comunali.

Anche gli applausi hanno un significato politico, come quello che saluta un gruppo di donne che portano uno striscione molto semplice «Le mogli dei poliziotti democratici». In quel momento piangono, come davanti alla radio aveva pianto per loro al mattino una donna del popolo. La manifestazione in piazza racchiude infatti anche la memoria delle ore precedenti, da quando la notizia ha percorso città e paesi. I postelegrafonici hanno saputo per primi - racconta un sindacalista attraverso il telex, che continueranno ad a funzionare per assicurare l'informazione: i lavoratori in sciopero presidiano le centrali. Da lì comincia l'elenco delle assemblee riunitesi spontaneamente, prima ancora della proclamazione dello sciopero generale: centinaia e centinaia di incontri immediati nelle fabbriche, ma anche nei ministeri, nelle banche, nei grandi centri commerciali della distribuzione. Una reazione civile che ha coinvolto tutte le categorie, compresi i ceti impiegatizi che rappresentano una così consistente area della capitale. Decine e decine di delegazioni unitarie hanno espresso piena solidarietà alla Democrazia cristiana, recandosi a piazza dei Gesù. E i messaggi sono continuati ad arrivare per tutto il giorno. I partiti democratici si sono mobilitati: i loro volantini, spesso scritti a mano, circolano nella città fin dalle prime ore. Il Pci diffonde immediatamente un appello, mentre il segretario della federazione guida una delegazione al comitato romano della Dc. Un appello a tutte le donne è fatto dalle rappresentanti dei partiti, così come i movimenti giovanili invitano i giovani a unirsi ai lavoratori e alle masse popolari. Così la mattina che ha preceduto il severo, fermo appuntamento di piazza San Giovanni ha visto già crescere la coscienza, a partire dalle scuole e dall'università dove si apre una riflessione che non lascia spazi agli slogan e chiama alla ragione. Una mattina in cui la gente per strada si raccoglie attorno a una radio itinerante o davanti all'edicola dove arrivano le edizioni straordinarie dei giornali, anche l'Unità: una mattina che prepara la risposta di massa, non limitata a ieri, attenta e vigile da ieri, dalla polizia e dai carabinieri della città toscana.

Presenza di posizione del personale della Camera e del Senato

ROMA - Il personale della Camera e del Senato rimane al suo posto di lavoro - annuncia un comunicato Cgil-Cisl-Uil - per contribuire a garantire il massimo grado di efficienza e sicurezza dell'istituto parlamentare.

Stamani riunione dei movimenti giovanili democratici

ROMA - In rapporto al gravissimo episodio di ieri, si svolge stamani a Roma una riunione delle federazioni giovanili dei partiti democratici. La riunione si terrà presso la sede del Movimento giovanile, in largo Arenula 34, con inizio alle ore 11.

Singolare testimonianza di un anziano cieco a Siena

SIENA - Un singolare episodio in relazione al tragico agguato di Roma è accaduto ieri a Siena. Giuseppe Marchi - un anziano cieco abitante nel centro della città - si è recato in questura per raccontare una strana storia. Il testimone avrebbe udito - mentre rinevasca nella tarda serata di mercoledì - alcune persone con accento straniero pronunciare queste parole: «Abbiamo rapito Moro e fatto fuori le

guardie del corpo». Le stesse persone si sarebbero poi allontanate a bordo di una auto di grossa cilindrata. Il racconto di Giuseppe Marchi sarebbe confermato da testimoni: la moglie e alcuni amici informati dal pensionato dello strano colloquio tra sconosciuti. Indagini per questo episodio sono condotte congiuntamente dalla polizia e dai carabinieri della città toscana. Luisa Melograni

Firenze: presidiate le industrie e le piazze

Dalla nostra redazione FIRENZE - Sospese tutte le attività. I lavoratori di Firenze hanno risposto scendendo nelle strade e nelle piazze, raggiungendo due volte il centro della città: la prima quando la notizia dei fatti di Roma si è sparsa, tutte le attività si sono bloccate nell'intera regione. All'appuntamento di piazza della Signoria hanno risposto in migliaia e migliaia. Dai quattro angoli della piazza sono giunti mano mano drappelli di operai, di donne, di studenti che avevano organizzato concentramenti nei quartieri, nelle facoltà, nelle Casce del popolo, di fronte ai

cancelli delle fabbriche presidiate. E' stato così che le bandiere rosse si sono moschiate a quelle delle sezioni democristiane, a quelle dei sindacati. La piazza ha mostrato una faccia particolare, quella che la città sa sfoderare nei momenti di maggiore tensione, con una consapevolezza che è propria di tutte le forze democratiche. Sulle mura di Palazzo Vecchio i sindacati hanno fatto affiggere un grande cartello con scritto su «lotta unitaria e democratica contro il terrorismo». Questo slogan sintetizza il senso dei discorsi pronunciati da Novello Pallanti, segretario

del Camera del lavoro di Firenze, dal democristiano Enzo Pezzati, vicepresidente della Regione Toscana, e da Elio Gabbuggiani, sindaco della città. In tutta la Toscana la risposta è stata identica: gli operai a presidiare le fabbriche e le piazze, i comuni come punto costante di riferimento, i giovani, i lavoratori, le donne, striscioni, cartelli, l'altro per le strade nei lunghi cortei che hanno attraversato tutti i centri della regione. A Livorno il sindaco, in mattinata, ha improvvisato un comizio agli operai usciti dagli stabilimenti, dai porti, dai cantieri, poi migliaia di cittadini nel pomeriggio si

sono ritrovati in piazza della Repubblica. Alle 9.30 di ieri la piazza del Comune di Arezzo era già piena di studenti e operai che partecipavano ad una manifestazione provinciale di solidarietà con le maestranze della SACFEM, in lotta per la difesa del posto di lavoro. Prima che il corteo si muovesse si è sparsa voce dei fatti di Roma e in piazza San Jacopo il comizio si è trasformato in un momento significativo di lotta contro la violenza, ed il terrorismo, per la difesa della democrazia e dello stato repubblicano. A Pisa sono ritrovati a migliaia in piazza del Duomo sia in mattinata che nel po-

meriggio. Lo stesso è avvenuto a Lucca e a Viareggio dove si sono svolte manifestazioni unitarie. A Siena, dopo il concentramento in Piazza Matteotti, lavoratori, studenti, giovani e donne hanno sfilato per le vie del centro storico, piazza Dante a Grosseto, come nei paesi dell'Amiata e della costa tirrenica, si sono riempiti di bandiere, striscioni, cartelli. Quei manifestanti hanno avuto luogo a Pisa caratterizzate dalla massiccia presenza di studenti nudi ed universitari, di lavoratori. Corti anche a Massa, Carrara, Rosignano, Prato, Piombino, Portoferra, e negli altri centri della Toscana.

Genova: operai, studenti, portuali in piazza

Dalla nostra redazione GENOVA - Per più di tre ore, nonostante gli appelli di potenza, decine di migliaia di lavoratori hanno dimostrato in piazza De Ferrari la ferma volontà dei genovesi di non cedere al ricatto di chi si propone di mettere in ginocchio lo Stato democratico. La città ha vissuto in profondità il dramma umano e politico imposto dai fatti di Roma reagendo con vigore democratico. Non c'è stato solo lo sciopero, i cortei di migliaia di operai che dalla fabbrica e dal porto raggiungevano il centro, ma la mobilitazione si è estesa alle scuole, con assemblee e cortei, all'università, nelle piazze. Tutti gli eletti si sono riuniti in seduta straordinaria.

ria: non solo i Consigli regionali, comunali e provinciali, ma anche i consigli di quartiere e numerosi organi collegiali della scuola. Presidi di operai e studenti si sono formati accanto alle fabbriche, alle sedi degli enti pubblici, a quelle dei partiti. Di analogia ampiezza le manifestazioni a Savona, Spezia, Imperia e nei comuni del Savonese e dello Spezzino con una forte presenza industriale. Il presidente della Regione compagno Carossino si è reso interprete di questo sentimento popolare dichiarando tra l'altro che si tratta di una provocazione di inaudita gravità, volta a far precipitare nel caos e in una spirale di violenza, per colpire al cuore le istituzioni democratiche. Il fatto che sia voluto colpire l'on. Aldo

Moro, presidente del maggior partito politico, che si era fortemente impegnato per dare una sboccia democratica alla crisi del paese e per realizzare una più ampia collaborazione fra le forze democratiche ha un preciso significato. «La risposta del Paese è già in corso - ha aggiunto Carossino - ed è pari all'emozione e allo sdegno profondo che pervade l'opinione pubblica. Una risposta ferma, decisa e unitaria, la sia in grado di far fallire il piano eversivo in atto, in questa occasione i cittadini genovesi e liguri stanno dando ancora una volta prova della loro maturità civile e democratica, mantenendo i nervi saldi e ponendosi a presidio della democrazia. Il fatto che il Parlamento fornisca indicazioni ma è altresì indispensabile

in piazza De Ferrari, gremita di lavoratori, lo slogan più scandito era quello parlati dai portuali che avevano raggiunto la piazza in corteo: «Fascisti, terroristi, non passerete mai - Contro di voi ci sono gli operai», mentre sul palco si succedevano i sindacalisti, gli amministratori pubblici, i rappresentanti dei partiti. Il momento - ha ricordato tra gli altri il sindaco Fulvio Crofolini - può spingere ad una visione non lucida della situazione. Dobbiamo invece rispondere con l'impegno, la consapevolezza di dover far entrare in una fase nuova la controffensiva democratica, del popolo dei lavoratori. Occorre che il Parlamento fornisca indicazioni ma è altresì indispensabile

zato di compiere un'analisi sociologica su quanto mi era capitato. Oggi mi rendo conto che il socialismo non basta, non serve, è sbagliato, occorre una analisi politica. Chi ha voluto e realizzato la strage di Roma non aveva come bersaglio gli agenti di scorta o il presidente della Dc, ma la Costituzione repubblicana, lo Stato democratico. La risposta deve essere quindi politica, nel rispetto della legalità, e unitaria, di tutti quanti si riconoscono nei valori della nostra Costituzione. Il discorso deve poi essere spostato su chi vuole che questa rose accendano, su che cosa si vuole impedire, con questi mezzi, che si determini nel paese». Paolo Saletti

Per 15 minuti fermi tutti i treni

Appena deciso lo sciopero fino alla mezzanotte si riunivano gli organismi dirigenti di alcuni sindacati di categoria che esprimevano pieno assenso alle decisioni della Federazione. La segreteria della Flc chiamava i due milioni di lavoratori edili a garantire la vigilanza nei posti di lavoro e nelle sedi. La Federazione dei ferrovieri dava disposizioni perché i treni nella fascia oraria compresa tra le ore 13 e le 17 tardassero la partenza di un quarto

d'ora. La Pulit, il sindacato unitario del trasporto aereo, comunicava che tutti i voli sarebbero stati garantiti e che i lavoratori avrebbero garantito il servizio e a vigilare affinché l'informazione in questo particolare momento sia la più obiettiva e completa. Ma già all'Ansa, l'agenzia d'informazione, dove era in atto uno sciopero che

gramma per i giorni 21, 22 e 23. La segreteria della Federazione poligrafici chiamava i lavoratori dell'informazione a garantire il servizio e a vigilare affinché l'informazione in questo particolare momento sia la più obiettiva e completa. Ma già all'Ansa, l'agenzia d'informazione, dove era in atto uno sciopero che

si sarebbe dovuto concludere questa notte, giornalisti e poligrafici erano tornati al lavoro. La decisione dello sciopero generale si associavano, intanto, la Federazione italiana tabaccai, la Confesercenti, la Federazione gestori impianti stradali carburanti. Sul fronte delle vertenze a parte nei grandi gruppi

pubblici si è avuto subito un incontro tra la segreteria della Flm, la presidenza dell'intersindacato e i vertici dell'Italsider e della Dalmine conclusosi con la decisione di riprendere il negoziato perché «in circostanze come l'attuale devono prevalere, sulla pur legittima dialettica fra le parti» il «massimo impegno per la difesa dei valori di unità nazionale, di libertà e di indipendenza». L'incontro per l'Italsider è già stato fissato per il giorno 20.